

Camera dei Deputati, Roma (17 gennaio 2002)

SOMMARIO: La sfida del Cremlino - Emerge una nuova politica italiana - Il PSI e la fine del primato cattolico - Il cancelliere Schmidt alle prese con Pertini e Cossiga - Le risposte diverse di Berlinguer e Craxi - Indipendenza e pacifismo - Lo schieramento delle forze politiche - L'Italia diviene qualcuno. I rapporti con l'America e la "doppia chiave"

Se c'è un evento che può essere simbolo del cambiamento che ci fu fra la fine degli Anni Settanta e i primi Anni Ottanta, questo evento si chiama "euromissili". E' una storia cominciata nel 1979, almeno per quanto riguarda l'Italia, e durata alcuni anni fino alla fine della guerra fredda. Furono proprio gli euromissili che dapprima portarono al calor bianco la tensione internazionale e poi costrinsero il mondo alla pace. Agli euromissili infine si può far risalire la disintegrazione dell'Unione Sovietica e il crollo del comunismo realizzato. L'affare "euromissili" condizionò molto anche la vita pubblica nazionale e portò risolutamente alla ribalta, per la prima volta, il partito socialista italiano.

La sfida del Cremlino

Ancora non si è compreso con esattezza perché – alla metà degli Anni Settanta – il vecchio gruppo dirigente del Cremlino abbia lanciato all'Occidente la sfida degli euromissili. Eravamo in pieno clima di distensione, era finita la guerra del Vietnam, in Europa erano forti e in forti responsabilità di governo i partiti socialisti, tutti impegnati in una ricerca di Ostpolitik, cioè di una intesa amichevole con l'URSS. E allora perché? La sfida del Cremlino sconvolse per anni le relazioni internazionali, modificò l'atmosfera e l'inclinazione politica dell'Europa, incise anche nel quadro politico di qualche Stato europeo, l'Italia ad esempio.

Il Cremlino diceva che non era una sfida perché i suoi euromissili (gli SS-20) non erano una minaccia, erano soltanto un ammodernamento tecnico di un arsenale missilistico già conosciuto e accettato. Ma non era così. Gli SS-20 erano un'arma nuova, terrificante in sé, capace di colpire ogni punto dell'Europa con ordigni atomici di straordinaria precisione e praticamente invulnerabili, essendo estremamente mobili e occultabili sul territorio. Erano un'arma nuova, però, soprattutto per un altro motivo. Non avevano una controarma simile in Europa, cosicché gli SS-20 si presentavano come una minaccia militare di nuovo tipo che si prefiggeva un fine politico, quello di separare l'Europa dall'America. L'America non sarebbe mai stata colpita dagli euromissili sovietici perché il raggio d'azione di queste armi non superava i confini dell'Europa. L'America quindi avrebbe potuto anche sentire la tentazione di non reagire, in caso di conflitto, con le sue armi intercontinentali e lasciare dunque che uno scontro atomico bruciasse soltanto l'Europa. L'Europa rischiava così di essere abbandonata al suo destino. Militarmente inferiore all'URSS, l'Europa, stretta in questa morsa, poteva alla fine essere costretta a dichiararsi neutrale nella grande Guerra Fredda fra Oriente e Occidente e accettare nel nuovo scenario mondiale il ruolo di una smisurata Finlandia. Qui stava la maggiore insidia. E questo, forse, era il vero obiettivo politico del Cremlino.

Emerge una nuova politica italiana

In questo quadro l'Italia assunse in quegli anni una posizione inusitata di presenza e rilevanza nella politica internazionale. Osservatori e studiosi di politica estera e di storia contemporanea hanno già evidenziato questo aspetto. La politica estera italiana mutò; emerse un'Italia di tipo nuovo: uno Stato capace di qualche energia con una incipiente coscienza del proprio ruolo almeno nella vasta area che ci circonda, con un risveglio di valori e obiettivi nazionali che sembravano perduti o dispersi dopo la ciclopica catastrofe della Seconda Guerra mondiale. Ritornò allora un giusto sentimento: l'orgoglio di essere italiani, cittadini di una Nazione e non di una espressione geografica, capaci di capire cosa vogliano dire parole come Patria e Tricolore, cioè una lunga storia di lotte, sofferenze, sacrifici, dolori, speranze comuni di molte generazioni di uomini e di donne di questo Paese.

Gli euromissili furono dunque una svolta o, se volete, furono l'occasione per una svolta. Henry Kissinger aveva scritto che gli italiani normalmente non hanno interesse per la politica estera, sono solo desiderosi di "apparire" sullo scenario internazionale: "apparire" – badate!- non "essere". Non era esattamente così, non era stato sempre così, ma resta il fatto che la nostra politica estera era sempre stata percepita come una politica di basso profilo, la "politica della seggiola" (o "politica del sedere" come l'aveva icasticamente definita un nostro ambasciatore), uno status gregario insomma.

Il PSI e la fine del primato cattolico

Ora, con gli euromissili, tutto questo mutava. Ma mutava perché in quegli anni si era manifestato un nuovo clima nazionale che aveva creato le premesse di un "nuovo corso politico". Siamo infatti al passaggio dal "compromesso storico" alla fase della "democrazia conflittuale" appoggiata ad una nuova esperienza di centro-sinistra con un partito socialista che non è più soltanto l'alleato col quale la DC si protegge il fianco sinistro, ma è il partner che mira alla guida del Paese.

Si stava insomma chiudendo un'epoca, i trenta anni di indiscusso primato dei cattolici in Italia. L'affare "euromissili" favorì o addirittura accelerò questo passaggio dal compromesso storico ad una nuova maggioranza di centro sinistra senza i comunisti. Questi ultimi che con il loro ancora non completamente definito "eurocomunismo" si erano già trovati in difficoltà un anno prima con lo SME (il sistema monetario europeo, primo atto di un processo che ci porterà alla moneta unica dell'Euro) videro negli euromissili un ostacolo insormontabile e rifluirono seppure con riluttanza sulla loro tradizionale posizione filo-sovietica.

Il cancelliere Schmidt alle prese con Pertini e Cossiga

Alla sfida del Cremlino reagì per prima la Germania: anzi, la socialdemocrazia tedesca o, meglio ancora, il cancelliere Helmut Schmidt in prima persona. Fu Schmidt, in un mondo (l'Occidente) che sembrava addormentato dopo la fine della crisi vietnamita, a chiedere una risposta militare. E l'America non si rifiutò. Ecco la risposta –disse- se volete: i missili americani a medio raggio (Pershing2 e Cruise) oppure l'avveniristica bomba atomica ai neutroni, la Bomba N che spegne la vita umana ma risparmia le cose.

Ma Schmidt aveva un altro problema. "Non voglio – diceva in sostanza – che la Germania sia il solo paese d'Europa che accetta un riarmo atomico. Se non c'è un'altra grande Nazione in Europa che è solidale con la Germania non se ne fa di niente...E non parlatemi della Francia e della Gran Bretagna: sono già due potenze nucleari e per loro con gli euromissili non cambia molto". O l'Italia, dunque, o nulla. Ma l'Italia era un problema. Lungamente negletta sullo scenario mondiale perché debole e a volte passivo partner, militarmente negligente, estromessa dai vertici dei Grandi (ricordiamo il summit della Guadalupa degli inizi del '79 dove l'Italia non fu neppure invitata), l'Italia era difficile da classificare come un alleato sul quale contare in una partita gigantesca. Ma Schmidt non aveva alternative: o l'Italia o nulla.

Così il cancelliere tedesco ne parlò a Pertini e a Cossiga. Pertini, anche lui, il nostro presidente poteva essere un problema: socialista di ispirazione massimalista, teorico ardente del pacifismo, leale amico dei comunisti. Ma Pertini si rivelò quell'"uomo verticale" che era. A Schmidt, a conclusione del colloquio, assicurò: "L'Italia non lascerà sola la Germania".

Cossiga comprese e condivise subito le preoccupazioni, le tesi, la linea del cancelliere. Si impegnò, ma sapeva di avere uno "scoglio" (i comunisti) e una "incognita" (i socialisti).

Le risposte diverse di Berlinguer e Craxi

Cercò dapprima Berlinguer e lo trovò a conoscenza di tutto sugli euromissili (anche dei minimi particolari tecnici) e ormai risoluto su una posizione assolutamente negativa. Ma come?! Non c'era l'"eurocomunismo"? L'eurocomunismo, durante la gestione Berlinguer, aveva dato alcune prove interessanti e significative. Elaborato per anni e presentato a lungo e tenacemente in campo internazionale da uomini di comprovato spessore politico (Napolitano, Segre, Rubbi, Pecchioli, Boldrini), l'eurocomunismo aveva aperto notevoli breccie di interesse e anche consenso fra le socialdemocrazie europee. Ma l'affare "euromissili" era un'altra cosa, era troppo drammatico. Con gli euromissili ritornava la scelta di campo: o con l'Est o con l'Ovest. Anche il neutralismo e l'equidistanza, in quel momento, rischiavano di configurarsi come una mano data all'Est. La conclusione fu che Berlinguer a Cossiga disse di no.

Restavano i socialisti. Se anch'essi dicevano "no", non c'era più nessuna maggioranza a sostegno della linea Schmidt, nessuna maggioranza per il governo, nessuna maggioranza alternativa, il Paese dunque in una crisi politica senza sbocchi, a meno di non rilanciare – ma questa volta su posizioni neutraliste – il compromesso storico. In quelle condizioni sarebbero saltate tutte le alleanze e garanzie internazionali dell'Italia.

Il partito socialista era un partito inquieto. Il segretario Craxi si era divincolato dall'abbraccio del compromesso storico con una vigorosa azione politica e culturale ma molti dei suoi erano rimasti scontenti. Il partito aveva una tradizione pacifista, la sua linea di politica estera era sempre stata una linea favorevole alla distensione e al negoziato. E le tendenze neutraliste erano ancora presenti. Il travaglio culturale, poi, era forte. Abbandonato da poco il marxismo, sia pure nella forma approssimativa con la quale il partito in passato l'aveva recepito, non c'era ancora una nuova dottrina organica. C'era, sì, un rigoglio di dibattiti e di riviste intellettuali ma per il momento erano solo una promessa di rinnovamento, non ancora un cambio vero e proprio. C'era Garibaldi, c'era De Amicis, c'era Turati, una bella corazza certo, ma non sufficiente negli Anni Settanta nella nuova realtà del Paese a reggere una sfida col possente, duttile e cangiante partito comunista. In caso di rottura in politica internazionale tutto si sarebbe spezzato e l'urto fra socialisti e comunisti sarebbe stato duro per entrambi ma per i socialisti costituiva un rischio altissimo, quello di veder sbriciolare l'unità della famiglia socialista e di vanificare quindi lo sforzo appena avviato di edificare in Italia finalmente una grande forza di riformismo moderno.

Craxi nel colloquio con Cossiga disse di sì. Gli euromissili, disse, sono una decisione difficile ma giusta. E si impegnò a portarla nella Direzione socialista dove, dopo un drammatico dibattito, venne approvata.

Indipendenza e pacifismo

E' con questa scelta che cambia la politica italiana, non solo la politica estera ma la politica *tout court*. Nella politica estera e, parallelamente, nella politica militare la linea di basso profilo cede il passo ad un tasso elevato di dinamismo, di presenza in prima persona, di iniziative nuove e coraggiose, insomma: interventismo, volontarismo, indipendenza, l'Italia che organizza un suo ruolo specifico con margini di autonomia anche nel sistema internazionale ingessato.

Ma, attenzione! Il partito socialista, che è un po' il demiurgo di questo nuovo corso, non smarrisce né la sua tradizionale vocazione pacifista né il ruolo distensivo e di pace che deve avere il Paese. E' il PSI infatti che al parlamento italiano chiamato ad approvare gli euromissili propone, prima la cosiddetta "doppia decisione" e, poi, la cosiddetta "clausola dissolvente". Doppia decisione: cioè sì al riarmo atomico, ma contestuale offerta all'URSS di un negoziato serio per ridurre le tensioni e gli armamenti. Clausola dissolvente (chiamata più tardi "opzione zero"): cioè, via tutti i missili sia all'Est sia all'Ovest. Con questo ragionamento: se l'URSS rinuncia ai suoi missili o ne riduce significativamente lo schieramento l'Italia per sua parte, anche da sola, revoca la propria adesione al progetto di riarmo. Sarà questa clausola (l'opzione zero), inizialmente assai contrastata, rifiutata e persino irrisa, a rendere possibile qualche anno dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov e la fine della guerra fredda.

Lo schieramento delle forze politiche

In Italia, sulla scelta degli euromissili, si ritrovarono tutti i partiti dell'epoca degasperiana, più i socialisti questa volta. Favorevole la destra ma contraria alla clausola distensiva. Contrarissimi i gruppi di estrema sinistra e i radicali. "No" dei comunisti ma con una posizione in qualche modo imbarazzata perché mirava soprattutto a ritardare e rallentare il processo di riarmo senza prenderlo di petto. Almeno in parlamento. In piazza, invece, era diverso. La piazza, agitata per anni, e le polemiche roventi sui *media* si incaricarono per molti anni di inasprire i toni fino al parossismo. E tuttavia va ricordato - e fa pensare - che è proprio nel 1981, cioè un anno dopo, che Berlinguer decide lo strappo con Mosca aprendo per la prima volta una frattura visibile con le correnti di sinistra all'interno del PCI.

Il miracolo degli euromissili. L'Italia cambia e diviene qualcuno I rapporti con l'America e la "doppia chiave"

L'Italia in quegli anni viene sospinta, sì dagli eventi ma soprattutto dalle sue scelte, alla ribalta della politica mondiale. E al suo interno qualcosa finalmente si muove.

In campo internazionale ora c'è rispetto verso di noi. Si scopre che l'Italia esiste e occupa una posizione strategica dalla quale nessuno può prescindere, non solo, ma da questa posizione gli italiani sanno finalmente trarre risultati e vantaggi internazionali. Tutti vedono che l'Italia ritrova la sua vocazione mediterranea: patto di protezione di Malta, Sinai, Libano, attenzione e aiuti strategici al Corno d'Africa. Gli alleati ascoltano l'Italia quando l'Italia chiede che la dottrina immobile e frontale della NATO tutta incentrata sulla frontiera tedesca venga resa più flessibile. Non c'è solo il bassopiano germanico, dicono gli italiani, c'è un "fianco sud" (Mediterraneo e Africa) che può rimettere tutto in forse e l'Italia intanto vi si impegna in prima persona senza mandato di nessuno. I rapporti con gli Stati Uniti divengono più forti, sono coltivati come prioritari rispetto agli stessi rapporti coi partners europei. Anche questa è una politica!

Ma la stretta intesa con l'America non fu mai scambiata con un affievolimento della nostra autonomia. Fra gli alleati, dicevamo, eguale dignità e pari responsabilità. Forse basta un esempio in proposito: la cosiddetta "doppia chiave" sui missili, pretesa dall'Italia unico paese della NATO a farlo, "doppia chiave" (una nelle mani americane e una nelle mani nostre) perché nessun missile doveva essere lanciato dal nostro territorio senza il comando e il controllo dell'Italia. Poteva sembrare (e, in effetti, tale sembrò in qualche circolo italiano e d'oltreoceano) un gesto di diffidenza e sfiducia verso l'alleato americano, ma era piuttosto un atto di indipendenza, di salvaguardia della sovranità nazionale. Ne derivò uno *status* di partner attivo e paritario.

Ci fu dunque del nuovo in quegli anni. Gli euromissili avevano fatto un miracolo. Ma non ci sono miracoli in politica se gli uomini e le forze organizzate non fanno qualcosa. Il partito socialista fece la sua parte, una buona parte. Non è un caso che, di lì a pochi anni, un socialista, per la prima volta nella storia d'Italia, abbia assunto la guida del governo.